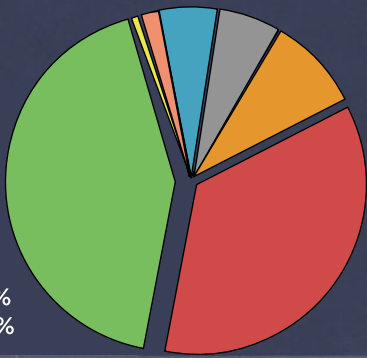


COME VENGO NO UTILIZZATI I FONDI EUROPEI

- 1a Fondi per la competitività (crescita e lavoro): 9%
- 1b Fondi per la coesione (crescita e lavoro): 35,6%
- 2 Conservazione e gestione delle risorse naturali: 42,5%
- 3 a Misure per libertà, sicurezza e giustizia: 0,8%
- b Cittadinanza: 0,5%
- 4 Cooperazione e aiuti a paesi non Ue e candidati all'ingresso nell'Unione: 5,7%
- 5 Spese amministrative: 5,8%
- 6 Compensazioni: 0,1%



I CONTRIBUTI ITALIANI

Quanto versa ogni singolo cittadino
236,47 €



Quanto riceve
158,11 €



«La Bce ha evitato il disastro» Draghi lancia lo scudo anti-spread

- Il leader di Eurotower chiede l'Unione bancaria
- Scettico Weidmann, Bundesbank: misure forse controproducenti

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il fatto che di questi tempi Mario Draghi se ne vada in giro per l'Europa a giustificare l'operato della Banca centrale europea la dice lunga sulla gravità della crisi e sull'atmosfera che si respira nel Vecchio continente. Era accaduto pochi giorni fa a Milano, quando il presidente della Bce aveva partecipato all'inaugurazione dell'anno accademico all'Università Bocconi, si è ripetuto ieri allorché Draghi ha parlato nella «sua» Francoforte nell'ambito dell'European Banking Congress. E come in occasione della sua uscita italiana, anche in Germania il capo di Eurotower ha ripetuto il suo avvertimento: «Siamo pronti ad intervenire con lo scudo anti-spread». Ed allo stesso modo ha sollecitato l'Unione bancaria all'interno della Ue ed auspicato che la politica trovi la forza e la coesione per procedere ad indispensabili riforme strutturali. Quest'ultima una speranza che ieri è sembrata persino paradossale, di fronte allo spettacolo dei tutti contro tutti offerto dai leader europei in tema di futuro bilancio del continente.

MERCATI DA RASSICURARE

«La Banca centrale europea - ha affermato Draghi nello spiegare il perché del programma di acquisto dei bond - ha deciso che una sua azione era essenziale e che era richiesto un freno credibile contro uno scenario disastroso. In questo modo siamo riusciti a calmare le tensioni immediate e a evitare la stretta creditizia che altrimenti avrebbe avuto delle gravi conseguenze per l'economia della zona euro, l'occupazione e la stabi-

lità dei prezzi». Con queste premesse, non ha sorpreso il proseguo del ragionamento, che vede l'Istituto di Francoforte pronto a intervenire con lo scudo anti-spread se e quando i governi lo richiederanno. «Dato che il ritorno di fiducia è legato in parte all'annuncio del programma Omt (l'acronimo di Outright Market Transactions, ndr) - ha proseguito il presidente della Bce - vorrei rassicurare i mercati finanziari che siamo pronti a realizzare questo programma se e quando richiesto».

Draghi ha aggiunto che si registra un «relativo ritorno di fiducia nelle prospettive dell'area euro». Salvo sottolineare come questa rinnovata apertura di credito si basa su tre condizioni: «Oltre all'attivazione del piano Omt, i governi dell'area euro devono continuare a perseguire la strada delle riforme strutturali a livello nazionale. Ciò è essenziale per riguadagnare la competi-

tività persa e gettare le basi per una crescita sostenibile ed equilibrata in futuro». In terzo luogo, «a livello europeo i leader devono seguire con determinazione il loro impegno a fare le riforme istituzionali necessarie per completare l'unione economica e monetaria. Questo è ciò che serve per ridare completamente la stabilità al nostro continente». Un difficile processo politico che comunque dovrà interessare anche il mondo della finanza. Se è necessario realizzare «tempestivamente» l'unione bancaria, altrettanto importante è «farla bene». Ma ancor prima, per il presidente della Bce, occorre «creare le basi legali per la vigilanza bancaria unica in Europa, idealmente dal 2013».

Dal futuro, per quanto immediato, Draghi è poi ritornato a concentrarsi sul presente per evidenziare davanti alla platea dell'European Banking Congress i rischi dell'attuale situazione dei mercati. «I Paesi che hanno varato programmi di risanamento dei conti pubblici - è stato il suo ragionamento - sono sempre più penalizzati dai mercati finanziari a causa del peso aggiuntivo che devono sopportare per sostenere le loro banche. Ed il circolo vizioso tra banche e debito sovrano - ha concluso Draghi - ha effetti negativi anche sugli sforzi per ripristinare la sostenibilità delle finanze pubbliche».

Senonché, a ricordare quanto sia accidentato il processo decisionale anche all'interno di Eurotower, ci sono state le successive parole pronunciate da Jens Weidmann. Il presidente della Bundesbank ha avvertito: «Dobbiamo essere sicuri che con le misure anti-incendio e l'assicurazione che stiamo fornendo, non prepariamo senza volerlo il terreno per il prossimo incendio». Ma non basta. Per Weidmann, che è membro del Consiglio dei governatori della Bce, conferire a Eurotower un ruolo di supervisione nel quadro dell'unione bancaria tra i paesi dell'Eurozona è un'ipotesi rischiosa: «Avere la responsabilità sia della politica monetaria che della supervisione finanziaria potrebbe far sorgere conflitti di interesse».



...
«Si registra un relativo ritorno di fiducia nelle prospettive dell'area euro»

BANCA CENTRALE

No all'Europarlamento Mersch nel board di soli uomini

Con un voto a maggioranza i governi dell'area euro hanno chiuso la controversa partita del componente mancante nel Comitato esecutivo della Bce. Come previsto è stato nominato il lussemburghese Yves Mersch, attuale governatore della banca centrale del Paese. Alla sua nomina si era opposto il Parlamento europeo con uno storico parere negativo, sia pure non vincolante. Un evento senza precedenti, motivato non tanto da un giudizio su Mersch, quanto dal fatto che sarebbe stata da preferire una candidata donna. Sia nel Comitato esecutivo della Bce, sia nel Consiglio direttivo a cui partecipano tutti i governatori delle banche centrali dell'Eurosistema ci sono esclusivamente uomini.

Se l'Avvenire mette in mora i moderati

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Un articolo che senza alcuna reticenza denuncia la piaga europea di un'austerità miope che scorre priva di ogni efficacia terapeutica e aggrava ancor più il malessere sociale. Al centro della riflessione è collocato il fallimento delle (non) politiche di rigore che non riescono ad addomesticare lo spread e quindi a favorire la crescita economica. Nel loro impatto reale, le misure imposte ai paesi affogati dal debito si convertono anzi in un paradosso e inopinatamente trasferiscono di risorse. Come un mostro famelico, l'austerità toglie le esigue risorse ai Paesi in ginocchio per darle in dono a quelli che versano in condizioni competitive migliori. I governi delle nazioni più ricche, e per ora risparmiati dall'emergenza, solo per mantenere il consenso in vista delle imminenti elezioni, giocano con il demone della crisi (e civettano con la speculazione sul debito sovrano) e ostruiscono ogni percorso per una risposta europea alla crisi. Il quotidiano cattolico rivela con acutezza la perversione del meccanismo ora vigente: ai Paesi più indebitati vengono richieste sempre nuove prestazioni eccezionali per migliorare subito i loro conti. Con tagli, rinunce ai diritti fondamentali e sacrifici sopportati in nome di un risanamento obbligato, i Paesi marcano diritti verso la cupa recessione. E così proprio la caduta della spesa pubblica, suggerita per mostrare agli investitori globali segnali di ravvedimento, fa precipitare entro una decrescita paralizzante. Il combinato maldestro di tagli, debito e recessione non fa altro che confermare il ritardo dei Paesi colpiti dalla crisi e aggravarlo nel tempo per la sconcertante mancanza di ogni segnale di crescita.

Il rigore è per certi versi l'arma impropria brandita dai Paesi più ricchi che, grazie all'austerità richiesta come abito per gli altri, accumulano un plusvalore competitivo e lo mantengono ben saldo, almeno finché la caduta generalizzata dei consumi non provocherà recessione anche nei loro confini. Un'Europa che si rivela come un arido terreno di conflitto tra opposte volontà di potenza è ben lontana dall'essere una area politica e sociale omogenea. Per questo Becchetti e Marini invitano a rompere un tabù quando se la prendono con «i sacerdoti del rigore» incapaci persino di presidiare l'integrità dell'euro dagli attacchi speculativi.

La disciplina fiscale concordata ai tempi di Maastricht, quando però i singoli Stati conservavano ancora intatta la sovranità sul fisco e sulla moneta, si rivela ormai una camicia di forza. È chiaro che così, sfidando anche l'idolo del Fiscal Compact («una cambiale in bianco agli speculatori da parte dei paesi sotto attacco»), gli editorialisti di *Avvenire* invitano ad entrare in un terreno minato, da attraversare con estrema cautela per non saltare in aria sotto l'accusa di completa inaffidabilità economica. Eppure, nell'agenda di una sinistra europea che sia degna di questo nome, non può essere a lungo cancellato l'appuntamento con una seria e anche consensuale rivisitazione di accordi che proceda con le accurate revisioni istituzionali, con le delimitazioni delle nuove funzioni della Bce.

Occorre un governo della ricostruzione che lavori in Italia per definire misure di equità e per sviluppare nel contempo agganci solidi in Europa per evitare costosi e impossibili atti unilaterali. A questo riguardo, Alfredo Reichlin l'altro giorno su *l'Unità* poneva degli interrogativi molto impegnativi ad un mondo cattolico agitato dalle sirene che accompagnano le tristi tentazioni neo-moderate. Questo editoriale di *Avvenire* fornisce in fondo una risposta alle preoccupazioni di Reichlin, a conferma che nell'arcipelago del cattolicesimo democratico abita una forte sensibilità sociale che lo proietta ben oltre la foresta del moderatismo e del liberismo comunque riverniciato.

La crisi drammatica che sconvolge l'Europa, generando abissali esclusioni e nuove povertà, non si placa certo inseguendo il piffero di qualche ricco manager illusionista che combatte le politiche di inclusione e promette una terza repubblica a salda conduzione tecnica. Per un governo della ricostruzione che nel rispetto dei vincoli di bilancio abbozzi anche politiche macroeconomiche, sostenga la domanda interna e sfidi i dogmi del liberismo e della «non-politica» europea, la confluenza organica del cattolicesimo democratico con le culture politiche progressiste è nell'ordine naturale delle cose.

...
La crisi europea non si combatte inseguendo il piffero di qualche manager illusionista